



The Saffron Hill Gazette

Newsletter di Uno Studio in Holmes

"La stampa, Watson, è un'istituzione di grande valore, se si sa come usarla." [SIXN, 590]



Numero 21 – Anno IV – Luglio 2015

[e-mail: newsletter@unostudioinholmes.org](mailto:newsletter@unostudioinholmes.org)

Indice		
<i>Recensioni e segnalazioni</i>	Apocrifi	6
Libri in Italia	2 <i>Sherlock Holmes nel mondo</i>	
Libri in lingue straniere	4 Notizie	9
Riviste	4 Associazioni	10

Editor's Note

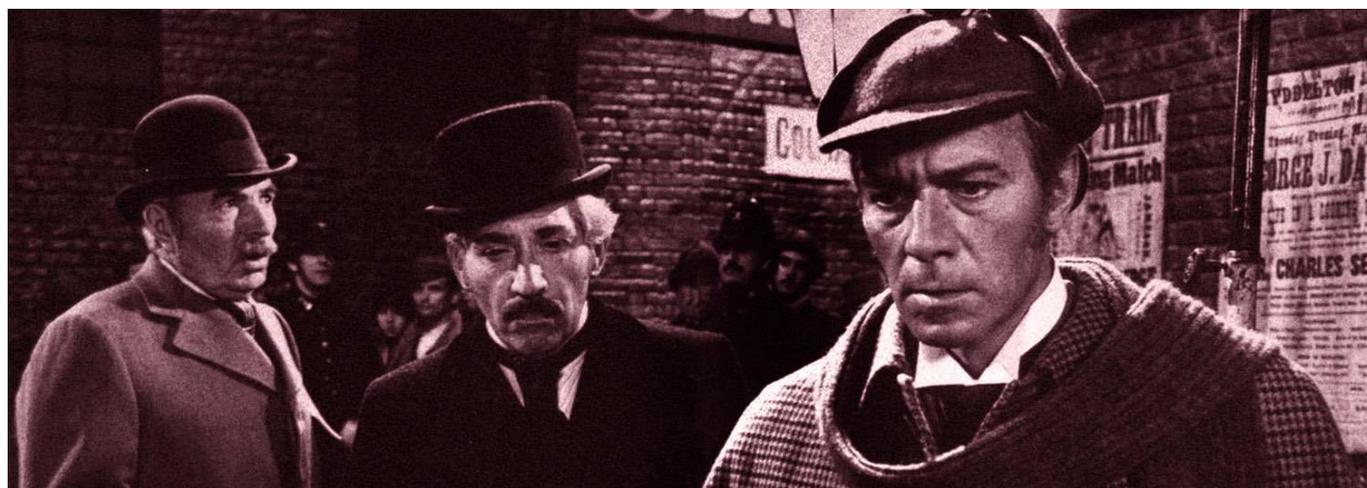
Cari amici e lettori, anche questo numero esce in leggero ritardo, considerando quello accumulato dal numero precedente e anche il periodo estivo. Ciò nonostante, abbiamo una buona varietà di articoli che compenseranno, spero, l'attesa. Le consuete recensioni delle uscite italiane si focalizzano su alcuni numeri della collana *Sherlockiana* e sull'ultima uscita della serie "Sherlock, Lupin e io": per la sezione in inglese, recensiamo l'apocrifo scritto dal nostro socio Luca Sartori e pubblicato dalla John H Watson Society. Per le riviste, abbiamo le ultime uscite dello *Sherlock Holmes Journal* e di *The Watsonian*. Torna la sezione dedicata agli apocrifi, con la traduzione di un racconto della "macchina pensante", il professor Van Dusen, uno dei primi e più vicini eredi di Sherlock Holmes. La sezione notizie è ricca dal punto di vista cinematografico, con il ricordo di due grandi attori recentemente scomparsi, dall'importante curriculum holmesiano. Chiude come al solito la sezione dedicata alle associazioni holmesiane.

Posso annunciarvi nel frattempo che il numero del nostro *Strand Magazine* di giugno è stato chiuso ed è in tipografia in attesa di stampa; dovrete pertanto riceverlo al rientro dalle ferie estive. Anche qui, mi auguro che il lieve ritardo nell'uscita sia compensato dalla qualità della pubblicazione e dalla quantità degli articoli: avremo oltre 130 pagine di studi, apocrifi, illustrazioni, vignette e altro ancora.

Devo rimarcare il fatto che ancora una volta, complice forse il caldo estivo, sono arrivate poche recensioni e collaborazioni. Cari soci, questa newsletter, lo ripeto ancora una volta, è vostra; rinnovo quindi l'invito a mettere mano alla tastiera e a scrivere senza timori né esitazioni...

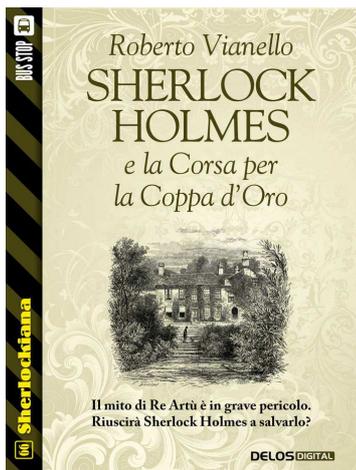
Anche da parte del nostro segretario Roberto Vianello, che già si gode le meritate ferie dopo il lavoro di impaginazione dello Strand, vi auguro una buona lettura, anzi, come direbbe lui, *enjoy the reading!*

- Michele Lopez - Editor & President





Recensioni: Italia



Sherlock Holmes e la corsa per la Coppa d'Oro, di Roberto Vianello – Milano, Delos Digital, 2015. ISBN 9788867757169. Solo formato e-book, € 0,99.

Il nostro amico e segretario Roberto Vianello continua a dedicarsi all'arte dell'apocrifo e in particolare a quella branca che esplora contaminazioni con altri generi e universi letterari. È il caso anche di questo *Sherlock Holmes e la corsa per la Coppa d'Oro*, che vede i due amici alle prese con un altro caso ambientato nel mondo dell'ippica, reminiscenza del racconto Canonico *Silver Blaze* o *Barbaglio d'Argento* che sia. La storia si apre perciò con un inizio classico in Baker Street, con un tipico scambio di battute tra i due amici ed una deduzione di Holmes seguita da una pronta controdeduzione di Watson; ma ben presto si "cambia marcia" e si passa, seguendo i binari della fonte alla quale Roberto si è ispirato, al racconto d'avventura breve, rapido e ricco di colpi di scena, passando giocoforza da una prosa watsoniana a una più incalzante e sincopata.

Non posso svelare ulteriori dettagli per non guastare la sorpresa; diciamo che per il lettore individuare la fonte di ispirazione è un gioco a sé stante con le sue peculiarità, dato che conduce Holmes e Watson su un terreno raramente esplorato e (per loro) inconsueto. Naturalmente, come è abitudine di Roberto, c'è un'appendice con gli opportuni riferimenti bibliografici per chi volesse approfondire l'argomento.

Ancora una volta, come in *Sherlock Holmes e il furto della Corona Imperiale*, siamo di fronte a un apocrifo "extracanonico", sia per le tematiche sia dal punto di vista stilistico: esperimento audace ma, dobbiamo dire, ancora una volta riuscito. (Michele Lopez)



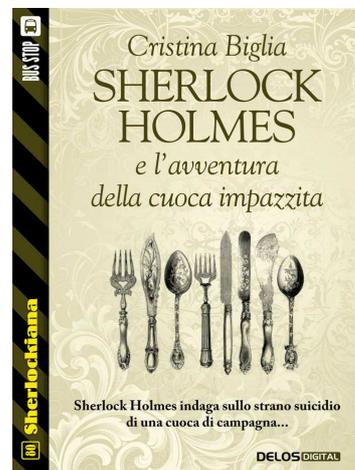
Sherlock Holmes e l'avventura della cuoca impazzita, di Cristina Biglia – Milano, Delos Digital, 2015. ISBN 9788867758500. Solo formato e-book, € 1,99.

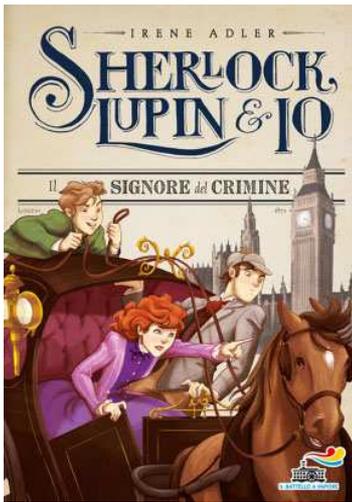
La nostra socia Cristina Biglia fa il suo esordio nel club degli apocrifisti italiani con questo racconto, di recentissima uscita nella collana "Sherlockiana", che vede i due amici alle prese con il caso del misterioso suicidio di una cuoca, che segue da vicino, anzi forse da troppo vicino, la morte (apparentemente per cause naturali) della sua anziana padrona.

Devo immediatamente dichiarare che si tratta di un esordio brillante, privo dei consueti piccoli difetti del principiante. Cristina ci presenta una prosa watsoniana fluida e verosimile, stilisticamente corretta; Holmes e Watson sono ben tratteggiati psicologicamente (in particolare il buon dottore) e lessicalmente. La trama "gialla" è interessante, con una soluzione non banale, e l'ambientazione Canonica è ben resa con piccoli tocchi sapienti e non eccessivamente caricata. Anche i personaggi secondari sono realistici (in particolare la signorina Robinson).

Siamo particolarmente lieti di questo risultato, che rappresenta uno dei primi frutti del gruppo di scrittura di Uno Studio in Holmes, formato da Cristina Pollastro, Patrizia Trincherò e altri soci, che ha assistito e consigliato Cristina (e che sarebbe magari stato carino menzionare in questa edizione.) Se il buon giorno si vede dal mattino, abbiamo assistito al sorgere di un'altra stella di prima grandezza nel firmamento degli autori italiani dediti alla ricostruzione meticolosa dell'universo Canonico. Complimenti vivissimi a Cristina, dalla quale a questo punto ci aspettiamo ulteriori buone prove holmesiane!

(Michele Lopez)





Il signore del crimine. Sherlock, Lupin e io, di Alessandro Gatti – illustrazioni di I. Bruno – Piemme, Milano, 2015. pp. 256, € 17,00. ISBN 9788856643084

Ho letto questo volume tutto d'un fiato, il che per me, (in genere, ma specialmente relativamente a questa serie) non è una gran novità... ma l'ho letto veramente con più voglia e ardore del solito perché uscito allorché mi apprestavo a partire e sapevo che - mio malgrado - avrei dovuto ridurre al minimo il bagaglio, quindi aspettare, eventualmente, il mio ritorno per leggerlo (e non volevo inoltre rischiare che il volume si gualcisse, dati i molti spostamenti che mi apprestavo a fare). Al mio ritorno - ancorché terminato - l'ho comunque ripreso in mano e riletto, per poterne parlare con voi (appassionati sherlockiani come e anche più di me) e raccontarvene sinteticamente trama e impressioni.

Il titolo per noi sherlockiani è significativo: Il Signore del Crimine altro non è che un giovanissimo Moriarty, che già peraltro capolino aveva fatto capolino nella serie (ai tempi del volume "Il mistero della Rosa scarlatta") come assistente dell'ispettore capo di Scotland Yard in pensione, Charles Frederick Field. Qui invece è Moriarty il protagonista, che imbastisce una geniale e ingegnosa rete di crimini, creativi e al limite del bizzarro, senza un (apparente) filo logico che li tenga assieme. Si parte da un certo Archer, accusato di aver scoccato una freccia contro un cuoco francese, al marinaio John, in forte stato confusionale, trovato legato a una cassa vuota, e via scorrendo. È Sherlock che riesce a ritrovare il filo conduttore dei crimini: sembrano ripercorrere tutti una vecchia filastrocca inglese per bambini, intitolata "L'alfabeto di Pollicino": nei suoi primi versi si parla ad esempio di un arciere (Archer, in inglese, appunto) che scocca una freccia verso una rana (o verso il cuoco francese, per estensione, considerando che gli inglesi usano talvolta l'appellativo offensivo nei confronti dei francesi di "mangiarane"). I delitti sembrano dipanarsi in zone precise della città e secondo uno schema che compone in inglese la parola "Tradimento". Dunque il Signore del Crimine vuole vendicarsi di qualcuno? Intanto i ragazzi fanno pubblicare un annuncio dove, firmandosi "I tre orfanelli", lasciano intendere di aver capito il piano ordito dal giovanissimo e geniale criminale; il quale infatti non esita a farli giungere al Crystal Palace (costruito in occasione dell'Esposizione Universale) per una resa dei conti. Non vi preannuncio quale sorpresa i ragazzi troveranno lì (e che si svelerà solo alla fine dello scontro); aggiungo solo che lo scenario si sposterà subito dopo al ricevimento nuziale di un amico del papà di Irene, dove i nostri rischieranno nuovamente la vita e dove incontreranno il signor Field, che tanta parte ha avuto, inconsapevolmente, nella sete di vendetta di Moriarty. Non voglio tacervi che Irene, nel dipanarsi delle avventure, farà spesso riflessioni su come i rapporti all'interno del trio stiano ulteriormente mutando, e come i sentimenti che i tre provano li conducano da un'amicizia infantile a rapporti più maturi ed adulti, e inevitabilmente più complicati ("come pattinare su una lastra di ghiaccio" dice Irene). C'è anche un bacio, che Sherlock - senza remore - apporrà sulla labbra di Irene, pur alla presenza del fidato domestico Orazio e di Arsène, poiché incantato dall'aspetto splendido della ragazza, preparatasi per partecipare al ricevimento nuziale dell'amico di suo padre. Il finale del volume ci lascia in sospeso... sentiremo ancora parlare di Moriarty, anche se non sappiamo in che termini coinvolgerà i tre ragazzi (e soprattutto Irene, sulla cui incolumità il "signore del crimine" fa un riferimento tutt'altro che velato). E la mia curiosità e la mia voglia di leggere gli altri rimanenti volumi della saga (che oramai ho il - triste - sentore sia giunta quasi al suo epilogo) sono sempre in crescendo.

(Veronica Capizzi)





Recensioni: in inglese

The Adventure of the Duke's Study, di Luca Sartori – The John H Watson Society, 2015. pp. 45.

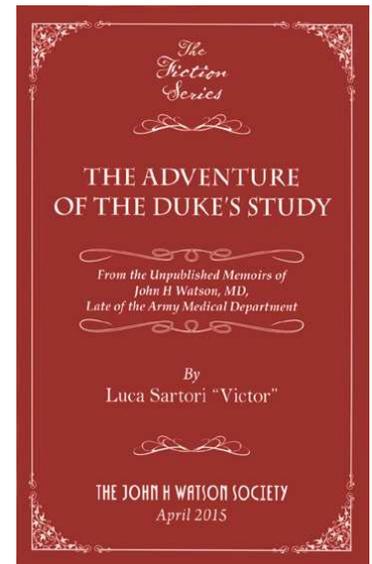
Questo racconto rappresenta un evento in un certo senso storico, in quanto si tratta di uno dei primi, se non il primo esempio di un apocrifo scritto in inglese e pubblicato negli Stati Uniti da un autore italiano. E il merito di questa novità va al nostro Luca Sartori, che, con il patrocinio della John H Watson Society e il costante incoraggiamento e aiuto di Alessandra Calanchi, ha scritto questa storia che rappresenta il primo numero della collana "The Fiction Series" edita dalla società americana, dopo la "Monograph Series" inaugurata l'anno scorso. L'iniziativa era stata caldeggiata da Don Libey, "Buttons" della JHWS, prematuramente scomparso nello scorso mese di marzo.

Per l'occasione Luca dimostra di avere raggiunto una buona prosa watsoniana anche in lingua originale, un traguardo non da poco, considerando che ha soddisfatto anche gli esigenti palati dei madrelingua. Venendo alla storia, ci troviamo nel Canonicissimo 1895 e Watson deve affrontare il problema della scomparsa di Holmes, che non si fa vivo in Baker Street da una settimana. Il dottore dovrà cercare di emulare i metodi del suo amico e andare in cerca di indizi per scoprire cosa sia accaduto al detective. Quasi subito saltano fuori elementi che fanno pensare che Holmes sia stato impegnato in ricerche storiche che riguardano la realizzazione del famoso Studiolo del Duca nel Palazzo Ducale di Urbino. Mycroft Holmes e un tale professor Redgrave indirizzano Watson sulla pista giusta, ma è il giovane Irregolare Billy a recapitare al dottore un messaggio del detective che lo conduce in una spedizione notturna a un determinato indirizzo... e qui mi fermo, per non svelare troppo.

Il problema principale nello scrivere una storia ispirata da elementi storici e artistici sta nell'evitare l'effetto "spiegone", che appesantisce la narrazione e conduce inevitabilmente alla noia per il lettore: Luca evita abilmente questa trappola disseminando le necessarie spiegazioni in più fasi, dagli appunti di Holmes al colloquio con il professore (forse quest'ultimo un filo troppo prolisso.) La storia procede quindi con buon ritmo e, come già detto, con una buona prosa watsoniana. Manca forse l'elemento del *whodunnit*, dato che il problema non verte sullo scoprire il colpevole ma piuttosto sul lato dell'avventura pura e semplice; ma questo è coerente con il Canone. Qualche piccola discrepanza cronologica (Watson che nel marzo 1895 ha un ambulatorio e non vive a Baker Street), voluta o accidentale che sia, possiamo perdonarla facilmente. Ci auguriamo che questo lavoro ottimamente riuscito sia il primo passo verso il riconoscimento della qualità degli apocrifisti italiani nel mondo anglosassone.

Il libriccino ha una veste grafica sobria ed elegante, e una carta di ottima qualità; anche sotto questo aspetto la JHWS ha colpito nel segno.

(Michele Lopez)



Riviste

The Sherlock Holmes Journal vol. 32 No 2 (125° numero), Summer 2015, published by the Sherlock Holmes Society of London – 44 pp.

Lo *Sherlock Holmes Journal*, come ben sapete, è una delle pubblicazioni holmesiane di maggior prestigio e blasone. Anche questo numero non fa eccezione e presenta la consueta varietà di argomenti holmesiani. Gli *highlights* iniziali sono riservati al film *Mr. Holmes* con Ian McKellen: il cinema domina anche l'articolo di apertura nella sezione dedicata alla *Scholarship*, dove Russell Merritt ci parla del ritrovato film di William Gillette. Seguono articoli sulle barche del Tamigi,

sull'ubicazione londinese della villetta di Irene Adler e sull'uso della figura di Holmes nelle illustrazioni popolari. Troviamo poi una recensione della mostra *The Anatomy of Crime* tenutasi a Londra tra febbraio e giugno e che ha ospitato reperti su illustri colleghi di Holmes quali Edmond Locard e Alphonse Bertillon. La colonna umoristica *It Seems to me...* prosegue il tema dello scorso numero dello "scambio" Doyle/Wilde e ci presenta una visione del salotto di Baker Street in *The Picture of Four* come sarebbe stato se le avventure di Holmes fossero state scritte dall'autore irlandese. Il resoconto della cena annuale della società tenutasi a gennaio, e che ha visto il nostro amico Russell Merritt tenere il discorso principale sul già citato film di Gillette, è seguito da quello della visita a Parigi per assistere alla prima "gillettiana" organizzata dalla *Société Sherlock Holmes de France* e dal nostro amico Thierry de Saint-Joanis. La rubrica *Some Observations*, quella delle recensioni e la consueta pagina della posta completano il numero.

Lo *SHJ*, come il nostro *Strand Magazine*, è riservato ai soli soci della Sherlock Holmes Society of London e non si può acquistare separatamente dall'iscrizione alla società.

(Michele Lopez)



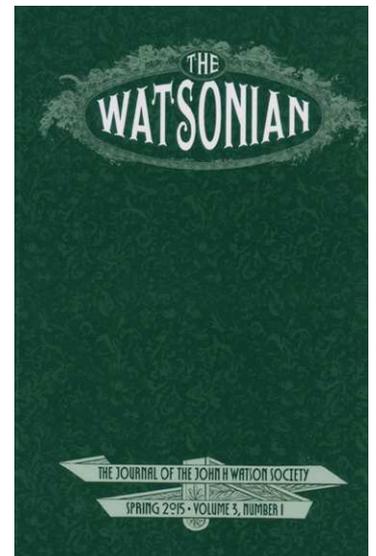
The Watsonian, Spring 2015, Vol. 3 No 1. The Journal of The John H Watson Society. ISSN 2329-9142.

La rivista *The Watsonian*, il giornale della John H Watson Society, giunge al suo quarto numero, il primo dopo la prematura scomparsa di Don Libey, "Buttons", animatore e segretario della società, nonché uno degli *editors* del giornale. Ariana Maher ha coraggiosamente assunto parte dei doveri del povero Don, mentre il team editoriale, guidato principalmente da Robert Katz, ha cercato di proseguire sulla falsariga della linea già impostata. Anche in questo numero qualità e quantità dei contributi sono impressionanti e la mole del volume è cresciuta fino a raggiungere 210 pagine. Troppo lungo l'elenco dei contributi per riassumerlo qui: da sottolineare la presenza di diversi articoli a più mani frutto di uno scambio di opinioni sul forum della società, una buona abitudine dalla quale potremmo prendere spunto. Tra gli autori anche due dei nostri soci, Enrico Solito con la seconda parte della sua ricostruzione del viaggio di ritorno di Holmes dal Tibet al termine del Grande Iato e il sottoscritto con un articolo sulle "fine sea stories" di Clark Russell (che potrete leggere in italiano sul numero di giugno dello *Strand Magazine*).

I membri della società hanno ricevuto, insieme a questo numero, due monografie: una è il racconto *The Adventure of the Duke's Study* di Luca Sartori (recensito in questo stesso numero nella sezione inglese) e l'altro è il breve saggio *Some Observations Upon the Early Writing of John H Watson, MD, 1887-1894*, di James O'Leary. I due volumetti, che avrebbero dovuto essere venduti separatamente, sono stati donati ai soci grazie a un contributo straordinario della moglie di Don Libey, Andrea Stewart, quale tributo alla sua memoria.

The Watsonian resta un punto fermo nel panorama holmesiano internazionale e si conferma a livelli di eccellenza assoluta. Per chi fosse interessato all'iscrizione alla società o ad acquistare le pubblicazioni, maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo <http://www.johnhwatsonociety.com/society-publications.html>.

(Michele Lopez)





Apocrifi

La mia prima esperienza con la Macchina Pensante

di Jacques Futrelle

(1907)



Abbiamo parlato sul n. 14 (maggio 2014) del Professor Van Dusen, la “Macchina Pensante”, nella rubrica dedicata ai rivali e agli epigoni di Sherlock Holmes. In questo numero pubblichiamo un breve racconto che vede il protagonista destreggiarsi con una serie di deduzioni molto holmesiane, così che, sebbene non si tratti di un apocrifo in senso stretto, questa storia può essere considerata una delle più ispirate a Holmes tra quelle del ciclo che Futrelle dedicò all’eccentrico professore. Buona lettura.

Ebbi una volta la fortuna di incontrare di persona il Professor Augustus S. F. X. Van Dusen, Ph. D., LL. D., F. R. S., M. D¹., ecc.

L’incontro si verificò per via di un avvenimento singolare, che fu per me oscuro almeno tanto quanto misterioso – il Professore, in effetti, mi salvò la vita; e nel modo con il quale mi riportò indietro dall’eternità – il confine di quella spaventosa nebbia che separa la vita dalla morte – ebbi ogni opportunità di assistere al funzionamento di quel cervello meravigliosamente acuto e freddo che lo ha reso lo scienziato e il logico più famoso della sua epoca. Fu solo qualche tempo dopo, comunque, che iniziai a identificare nella mia mente il Professor Van Dusen con la Macchina Pensante.

Avevo cenato all’Hotel Teutonic, avevo preso un sigaro dalla tasca, l’avevo acceso e mi ero avviato per una passeggiata attraverso Boston Common. Erano passate le otto di una di quelle sere d’inverno limpide e pungenti. Ero vicino al centro del Common, su uno dei molti piccoli sentieri secondari che conducono verso Beacon Hill, quando divenni conscio di un dolore acuto al petto, un improvviso palpito del cuore e una costrizione in gola. Le luci in lontananza cominciarono a oscillare e a offuscarsi e mi ritrovai ricoperto di sudore per un’agonia interna, lacerante, che diventava più intensa a ogni istante. Mi sentii svenire, il sigaro mi cadde di mano e mi aggrappai a una panchina per non cadere. Non c’era nessuno vicino a me. Cercai di chiamare aiuto, poi tutto divenne buio e caddi a terra. Il mio ultimo ricordo fu quello di una figura che mi si avvicinava; le ultime parole che sentii furono un “Povero me!” pronunciato in tono petulante e irritato, poi persi conoscenza.

Quando rinvenni, ero sdraiato su un divano, in una strana stanza.

Girai lo sguardo intorno debolmente e mi soffermai con un certo interesse infantile su una mezza dozzina di punti che riflettevano brillantemente la luce di una lampadina elettrica posta in alto, da un lato. Questi punti luccicanti, mi resi conto dopo un momento, erano parti in metallo di vari strumenti di laboratorio.

Per un certo tempo giacqui inerme, stremato, con il polso debole e le orecchie che pulsavano, poi sentii dei passi che si avvicinavano e qualcuno si chinò e mi guardò in faccia.

Era un uomo, ma un uomo che non somigliava a nessuno che avessi mai visto in vita mia. Una grande massa di capelli color giallo paglia arruffata intorno a una fronte alta e spaziosa, una piccola faccia rugosa e querula – la faccia di un bambino invecchiato – un paio di occhi azzurri e acquosi che mi scrutavano aggressivamente attraverso occhiali dalle lenti spesse, e una bocca dalle labbra sottili, dritta come lo squarcio di un bisturi, tranne che per gli angoli rivolti all’ingiù.

¹ Le sigle indicano rispettivamente: dottore in filosofia, dottore in lettere, membro della Royal Society, dottore in medicina. (N.d.T.)

La mia impressione fu di un'allucinazione, la fantasia distorta di una mente in disordine, ma gradualmente la vista mi si schiarì e la presa di dita sottili sul mio polso mi fece rendere conto che l'apparizione era reale.

"Come si sente?" La labbra sottili si erano aperte quel tanto che bastava a far uscire la domanda, il tono era secco e bellicoso, e la voce spiacevolmente raschiante. Allo stesso tempo gli occhi, strizzati, erano fissi nei miei con un cipiglio fermo e penetrante che mi metteva a disagio. Cercai di rispondere, ma la lingua si rifiutò di muoversi. Lo sguardo rimase fisso su di me per un istante, e poi l'uomo – la Macchina Pensante – si voltò e preparò un intruglio con un odore particolarmente disgustoso, che mi fece inghiottire. Poi svenni nuovamente.

Dopo un po' – potevano essere passati minuti oppure ore – sentii nuovamente la mano sul mio polso, e di nuovo la Macchina Pensante mi gratificò di un'occhiata. Un'ora più tardi ero seduto sul divano, con la mente sgombra e il battito cardiaco che era tornato quasi normale. Fu allora che appresi perché il professor Van Dusen, un eminente uomo di scienza, era stato soprannominato La Macchina Pensante; capii, di prima mano, come gli impicci materiali venissero inevitabilmente dissolti dalla sua logica pura e infallibile.

Ricordate che ero entrato in quella stanza come un oggetto inanimato; inerte, privo di conoscenza, mentalmente e fisicamente morto, quanto a scopi pratici – ben oltre il punto dove avrei potuto balbettare qualche fatto chiarificatore. E ricordate anche, per favore, che non sapevo, anzi, non avevo la minima idea di cosa mi fosse successo, oltre al fatto che ero caduto, svenuto. La Macchina Pensante non mi fece domande, eppure fornì tutti i dettagli mancanti, insieme a un mucchio di cose personali e intime di cui non poteva essere a conoscenza.

In altre parole, io ero un problema astratto, e lui mi risolse. Con la testa appoggiata all'indietro sui cuscini – e che testa! –, con gli occhi rivolti fermamente all'insù e le punte delle dita unite pigramente insieme, sedeva lì, una figurina strana e grottesca in mezzo ai suoi apparecchi di laboratorio. Nemmeno per un momento mostrò il minimo interesse per me, personalmente; era come se fossi stato scritto su una lavagna, per essere poi cancellato una volta risolto.

"Le era mai capitato questo, prima?" mi chiese improvvisamente.

"No," risposi. "Di cosa si è trattato?"

"Lei è stato avvelenato," disse. "Si trattava di un veleno mortale – sublimato corrosivo, o bicloruro di mercurio. Lo shock è stato severo; ma starà bene nel giro di..."

"Avvelenato!" esclamai, inorridito. "Chi mi ha avvelenato? Perché?"

"Lei si è avvelenato da solo," replicò polemicamente. "È stata la sua disattenzione. Nove persone su dieci maneggiano veleni come se fossero caramelle, e lei non fa eccezione."

"Ma non posso essermi avvelenato da solo," protestai. "Diamine, non ho avuto occasione di maneggiare veleni... non da... non so nemmeno da quanto tempo."

"Lo so io," disse. "È stato quasi un anno fa che lei ha maneggiato questo; ma il sublimato corrosivo è sempre pericoloso."

Il suo tono mi irritò, l'arroganza impassibile di questo ometto eccitò la mia mente ancora vacillante, e credo che arrivai ad agitargli un dito in faccia. "Se sono stato avvelenato," dichiarai con un certo calore, "non è stata colpa mia. Qualcuno mi ha dato il veleno; qualcuno ha cercato di..."

"Lei si è avvelenato da solo," disse la Macchina Pensante. "Parla come un bambino."

"Come sa che mi sono avvelenato da solo? Come sa che io ho mai maneggiato del veleno? E come sa che è stato un anno fa, se l'ho fatto?"

La Macchina Pensante mi fissò freddamente per un istante, e poi quei suoi



strani occhi si rivolsero nuovamente verso l'alto. "So queste cose," disse, "proprio come so il suo nome e indirizzo e la sua professione dai biglietti da visita che ho trovato nelle sue tasche; come so che fuma, da una mezza dozzina di sigari che ha con sé; come so che indossa questo vestito per la prima volta questo inverno; come so che ha perso sua moglie in questi ultimi mesi; come so che allora era lei a occuparsi della casa, e che la casa era infestata dagli insetti. Lo so proprio come so qualunque altra cosa – in base alle inevitabili regole della logica."

La testa mi girava come una trottola. Lo guardai in preda allo sbalordimento. "Ma come sa queste cose?" insistetti, meravigliato.

"L'uomo medio, al giorno d'oggi," replicò lo scienziato, "non sa nulla a meno che non gli venga scritto a chiare lettere e messo sotto il naso. Si dà il caso che io sia un medico. La vidi cadere e corsi presso di lei; il mio primo pensiero fu quello di un problema cardiaco. Il suo polso dimostrò che non era così, e ovviamente non si trattava di apoplezia. Ora, non c'era alcuna ragione evidente perché lei fosse collassato in quel modo. Non c'era stato uno sparo; non c'era alcuna ferita; di conseguenza, veleno. Un esame confermò questa prima ipotesi; i suoi sintomi mostravano che il veleno era bicloruro di mercurio. La misi in una carrozza e la trasportai qua. Dal fatto che lei non fosse morta seppi che il suo organismo aveva assorbito solo una minuta quantità di veleno – una quantità così piccola che mi dimostrò istantaneamente che non c'era stato alcun intento di suicidio, e indicava anche che nessun altro gliel'aveva somministrato. Se questo era vero, sapevo – non supponevo, ma *sapevo* – che l'avvelenamento era stato accidentale. Accidentale in che modo?"

"La mia prima ipotesi, naturalmente, fu che il veleno fosse stato assorbito attraverso la bocca. Frugai nelle sue tasche. L'unica cosa che vi trovai, che lei si sarebbe messo in bocca, erano i sigari. Erano avvelenati? Un test dimostrò che lo erano, tutti. Con l'intenzione di uccidere? No. Non era stato usato abbastanza veleno. Il veleno era nella gomma usata per chiudere il sigaro? Possibile, naturalmente, ma non probabile. Allora cosa?" Abbassò gli occhi e mi scrutò improvvisamente, aggressivamente. Scossi la testa e, ripensandoci, chiusi la bocca che mi era rimasta spalancata.

"Forse lei trasportava del sublimato corrosivo in tasca. Non ne trovai; ma forse l'aveva trasportato in passato. Strappai la tasca della giacca nella quale avevo trovato i sigari e la sottoposi al test. In un certo momento c'era stato del sublimato corrosivo, sotto forma di polvere o cristalli, nella tasca e in qualche maniera, forse per via di un'imperfezione nella confezione, una piccolissima quantità si trovava sfusa nella sua tasca.

"Ecco qui la risposta a ogni domanda, e anche di più; ecco la spiegazione di come i sigari erano stati avvelenati e, insieme all'etichetta del sarto all'interno della tasca, una breve storia della sua vita. Brevemente, si poteva riassumere così:

"Nel passato aveva avuto del sublimato corrosivo in tasca. Per quale scopo? Primo pensiero – per liberare la sua casa degli insetti. Secondo pensiero – se fosse stato a pensione, sposato o scapolo, il compito di sbarazzarsi degli insetti sarebbe stato lasciato a un servitore; e questo sarebbe stato il caso probabilmente anche se avesse ancora abitato con i suoi. Così ipotizzai per il momento che lei si occupasse della casa, e, in questo caso era sposato – lei aveva comprato il veleno per usarlo in casa sua.

"Ora, senza sforzo, naturalmente, sapevo che era sposato e che badava alla casa. Cos'altro? L'etichetta del sarto, con il suo nome e la data in cui l'abito è stato confezionato – un anno e tre mesi fa. È un abito invernale. Se lo avesse già indossato da quando il veleno si è trovato sfuso nella tasca, ciò che le è accaduto stanotte le sarebbe già accaduto prima; ma non le era mai accaduto prima, di conseguenza ipotizzo che lei abbia comprato il veleno all'inizio della scorsa primavera,

quando gli insetti iniziano a dare fastidio, e immediatamente dopo abbia messo via il vestito fino a quest'inverno. So che indossa il vestito per la prima volta quest'inverno perché, nuovamente, questo non è già accaduto prima, e anche per via del debole odore di naftalina. Una fascia nera sul suo cappello, la foto di una giovane donna all'interno del suo orologio e il fatto che lei ora vive al suo club, come dimostra la sua fattura per il mese scorso, stabilisce al di là di ogni dubbio il fatto che lei è vedovo."

"È assolutamente miracoloso!" esclamai.

"Logica, logica, logica," sbottò l'irritabile scienziato. "Lei è un avvocato, dovrebbe conoscere la correlazione dei fatti: dovrebbe sapere che due più due fa quattro, non qualche volta, ma ogni volta."

Notizie

Il film **Mr. Holmes** con **Ian McKellen** sta riscuotendo ampi successi di critica e anche di pubblico sia negli USA sia nel Regno Unito, dove è arrivato nelle sale a giugno. L'uscita in Italia pare al momento prevista per novembre 2015 e il titolo italiano dovrebbe essere **Mr. Holmes - Il mistero del caso irrisolto**. Nel frattempo, sempre sul fronte video, è disponibile su internet un nuovo mini trailer per lo special natalizio dello **Sherlock BBC** ambientato in epoca vittoriana.

Sul futuro di **Undershaw**, la vecchia casa dell'Agente Letterario, arrivano notizie contraddittorie. Da un lato, è stato lanciato con il crowdfunding un progetto per la pubblicazione di una nuova antologia (*The MX Book of New Sherlock Holmes Stories*, in 3 volumi rilegati di 400 pagine ognuno, che comprendono 60 racconti scritti da noti autori di apocrifi quali Andrew Lane, John Hall, Lyndsay Faye, Christopher Redmond, Hugh Ashton e altri) per finanziare la ristrutturazione dell'edificio ad opera della Stepping Stones, la scuola per disabili che ha acquistato la struttura. Dall'altro lato, il *The Undershaw Preservation Trust* e anche la *Victorian Society* continuano a criticare fortemente i piani per la ristrutturazione, che prevedono nuovi fabbricati moderni di superficie oltre 3 volte quella dell'edificio originale. Una nuova udienza presso il consiglio comunale di Waverley è in programma per l'11 agosto.

È scomparso il 7 giugno all'età di 93 anni l'attore **Sir Christopher Lee**, una delle leggende del cinema. In una lunghissima carriera nel corso della quale aveva ricoperto una grande varietà di ruoli, dal conte Dracula dei suoi esordi nell'horror fino allo stregone Saruman nel ciclo del Signore degli Anelli, Lee vantava anche un curriculum holmesiano di primissimo piano, a partire dall'interpretazione di Sir Henry Baskerville in *La Furia dei Baskerville* della casa di produzione Hammer del 1959. In seguito Lee fu Sherlock Holmes in *La Valle del Terrore* del 1962 e Mycroft Holmes nel celebre *Vita privata di Sherlock Holmes* di Billy Wilder del 1970, per poi tornare a interpretare il detective di Baker Street in due film, *Incident at Victoria Falls* (1992) e *Sherlock Holmes and the Leading Lady* (1991). Lee, che aveva origini italiane, era noto tra le altre cose per la sua grande cultura (parlava correntemente otto lingue) per il suo passato di agente del servizio segreto militare durante la Seconda Guerra Mondiale e per il suo talento eclettico (aveva pubblicato quattro album di musica heavy metal, diventando l'artista più anziano ad entrare nella classifica Top 100 dei singoli negli Stati Uniti, all'età di 91 anni).



Il 25 giugno è scomparso anche **Patrick Macnee**, l'attore noto al grande pubblico per il suo ruolo dell'agente segreto John Steed nella celebre serie televisiva inglese "The Avengers". Macnee era stato il dottor Watson proprio al fianco del



suo coetaneo Christopher Lee nei due film già menzionati, *Incident at Victoria Falls* e *Sherlock Holmes and the Leading Lady*; aveva inoltre ricoperto il ruolo del dottore nel film tv *Sherlock Holmes a New York*, al fianco di Roger Moore nei panni di Holmes. Macnee stesso ha interpretato Sherlock Holmes in due occasioni: nel non fortunatissimo film per la tv canadese *The Hound of London* del 1993 e in un episodio del 1984 della serie *Magnum P.I.* dove recitava nel ruolo di un agente segreto inglese in pensione che, soffrendo di allucinazioni, crede di essere Holmes. Questo rende Macnee un membro del ristretto club di attori che hanno interpretato sia Holmes sia Watson, accanto a nomi come Jeremy Brett e Reginald Owen.



Associazioni



Notizie telegrafiche: la **Deutsche Sherlock-Holmes-Gesellschaft** organizza il 5 settembre 2015 a St. Ingbert una caccia al tesoro a tema sherlockiano. Nel frattempo, sul sito della società è stato pubblicato l'annuncio per la prossima SherloCON che si terrà il 22-24 aprile 2016 a Saarbrücken.

È in corso di svolgimento per tutto il mese di agosto la terza edizione della grande caccia al tesoro telematica organizzata dalla **John H Watson Society**, dedicata quest'anno al recentemente scomparso Don Libey, autore delle prime due. Un team di Uno Studio in Holmes sta partecipando e contiamo di replicare e se possibile migliorare il piazzamento dell'anno scorso quando fummo secondi. Maggiori dettagli al prossimo numero.

The Saffron Hill Gazette

Una pubblicazione di Uno Studio in Holmes
WWW.UNOSTUDIOINHOLMES.ORG

Hanno collaborato a questo numero:
Veronica Capizzi, Michele Lopez

E-MAIL: newsletter@unostudioinholmes.org

THE AGONY COLU

Too complex for description. Must report. Stuff awaits you when get red.
PIERR

The path is clearing. If I find chan message remember code agreed-on B, and so on. You will hear soon.
G.

FOUND -In Brixton Road, this moi plain gold wedding ring, found in th way between the White Hart Tav Holland Grove. Apply Dr. Watson, Baker Street, between eight and ni evening.

TO THE RED-HEADED LEAGUE: On account of the bequest of the late r. kiah Hopkins, of Lebanon, Pennsylvani. U. S. A., there is now another vacancy open which entitles a member of the League to a salary of £4 a week for purely nominal services. All red-headed men who are sound in body and mind, and above the age of twenty-one years, are eligible. Apply in person on Monday, at eleven o'clock, to Duncan Ross, at the offices of the League,

It is satisfactory to know that there can be no difference of opinion upon this case, since Mr. Lestrade, one of the most experienced members of the official force, and Mr. Sherlock Holmes, the well-known consulting expert, have each come to the conclusion that the grotesque series of incidents, which have ended in so tragic a fashion, arise from lunacy rather than from deliberate crime. No explanation save mental aberration can cover the facts.

LOST-Whereas Mordecai Smith, boatman, and his son Jim, left Smith's Wharf at or about three o'clock last Tuesday morning in the steam launch *Aurora*, black with two red stripes, funnel black with a white band, the sum of five pounds will be paid to anyone who can give information to Mrs. Smith, at Smith's Wharf, or at 221B, Baker Street, as to the whereabouts of the said Mordecai Smith and the launch *Aurora*.

LOST on the 9th inst., Mr. Jeremiah Hayling, aged twenty-six, a hydraulic engineer. Left his ledgings at ten o'clock at night, and